

La Fedeltà al Re. Echi poetici tra Piemonte e Sardegna sui moti del 1821*

Andrea Macciò

(*Università di Cagliari*)

Abstract

This contribution offers the reader the edition and analysis of Stanislao Caboni's rewriting of an ode composed by Diodata Saluzzo Roero on the events of the 1821 constitutionalist insurrections, which she dedicated to the Sardinian regiment of *Cacciatori Guardie*, particularly distinguished at the time for the loyalty shown towards the House of Savoy. The comparison of the original version of the ode – *La Fedeltà al Re* (Loyalty to the King) – with the verses of the poet from Cagliari allows us to appreciate in what terms Stanislao Caboni intended to *clarify* and *respond* to the text of the poetess from Turin, as he himself wrote in the letter he addressed to the Marquise accompanying his new version of the ode (Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 10.2.6.33, ff. 67r-68r). Finally, the essay gives notice of Caboni's extensive poetic production that is still unpublished and whose current location is unfortunately unknown.

Key Words – Stanislao Caboni; Diodata Saluzzo; 1821; Italian literature; Sardinian 19th century

Il contributo offre al lettore l'edizione e l'analisi del rimaneggiamento, a opera di Stanislao Caboni, di un'ode-canzonetta composta da Diodata Saluzzo Roero sui fatti relativi ai moti costituzionalisti del 1821, da lei dedicata al reggimento sardo dei Cacciatori Guardie, distintosi particolarmente, all'epoca, per il lealismo dimostrato nei confronti della Casa di Savoia. L'accostamento della versione originaria dell'ode – *La Fedeltà al Re* – ai versi del poeta cagliaritano permette di apprezzare in quali termini Stanislao Caboni ha inteso dare, a un tempo, uno *schiarimento* e una *risposta* al testo della poetessa torinese, come egli stesso ebbe a scrivere nella missiva che indirizzò alla marchesa in accompagnamento alla sua nuova versione dell'ode (Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 10.2.6.33, ff. 67r-68r). Da ultimo, il saggio dà avviso dell'ampia produzione poetica di Caboni ancora inedita e di cui non si conosce l'attuale collocazione.

Parole chiave – Stanislao Caboni; Diodata Saluzzo; 1821; Letteratura italiana; Ottocento sardo

* La realizzazione di questo contributo rientra nelle attività pertinenti al Progetto «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* (Università di Cagliari, responsabile scientifico Prof.ssa Giulia Murgia), finanziato dalla Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020). Rivolgo qui il mio più sincero ringraziamento a Gianfranco Murtas per la sua preziosa collaborazione e per avermi messo generosamente a disposizione molto del suo tempo e della sua biblioteca.

Tra le maggiori personalità del panorama intellettuale piemontese con le quali venne in contatto il giureconsulto (e futuro deputato) Stanislao Caboni, mente fra le più illuminate dell'Ottocento sardo, cofondatore dell'Accademia Filologica di Sassari con Emanuele Marongiu-Nurra (nel 1832) e fondatore del *Giornale di Cagliari* (luglio 1827-1829)¹, va senz'altro ricordata Diodata Saluzzo Roero di Revello.

Preliminarmente, è bene ricordare che il rapporto tra l'illustre poetessa torinese e il mondo letterario sardo, a cavaliere dei secoli XVIII e XIX, trovava già conferma in alcuni dei componimenti celebrativi dedicati al genetliaco di Maria Teresa d'Austria Este (sposa di Vittorio Emanuele I di Savoia) da Raimondo Valle (Cagliari, 1761-1837), «un modesto, ma non del tutto sprovveduto epigono della poesia encomiastica settecentesca»². Risalta, in particolare, il breve poemetto in endecasillabi sciolti recante il titolo di *Polidoro Tirsiade a Glaucilla Eurotea* (Cagliari, Stamperia reale, 1816), dietro ai cui appellativi tipicamente arcadici si celano, appunto, l'autore del componimento e Diodata Saluzzo³. I due verosimilmente si conobbero a Torino – stando al testo – nel 1814, in occasione cioè del nuovo ingresso in città della regina (20 maggio) ora reintegrata dei suoi antichi domini (vv. 13-17):

Quando il genio del bel ti scuote l'alma
E d'entusiasmo piena al ciel t'innalzi
Cosa mortal non sei. Ti vidi allora
Che prima apparve in la città del Toro
L'AUGUSTA DONNA. [...]

Nell'ode, Raimondo Valle sollecita la poetessa a eternare con la sua arte inarrivabile il nome di Maria Teresa⁴, a un tempo compiacendosi dei versi da lei già dedicati alla regina di Sardegna di ritorno da Cagliari a Torino – e dei quali egli pure faceva parola, un anno

¹ Stanislao Caboni (Cagliari, 5 maggio 1795 – 4 maggio 1880) si laurea in legge nella sua città natale. Nel 1833 è vice intendente e controllore generale del Regno a Sassari, poi giudice della Reale Udienza a Cagliari, consigliere della Corte di Cassazione a Torino e primo presidente della Corte d'Appello a Milano. Magistrato d'ampie vedute, di lui si ricorda la dettagliata sentenza sugli Ademprivi in Sardegna. Di fede liberale, stretto amico di d'Azeglio, Cibrario, Brofferio, Manzoni e Gioberti, dal 1848 Caboni partecipa alle competizioni elettorali riuscendo quasi sempre vittorioso, ma il mandato gli è convalidato solo per la 1^a, 6^a e 8^a legislatura, fino alle sue dimissioni avvenute nel 1861 per motivi di salute. Come parlamentare, Caboni è noto per aver promosso e appoggiato il progetto di abolizione delle decime ecclesiastiche (pur da fervente cattolico), oltre che per altre iniziative e provvedimenti d'ambito commerciale, agricolo e minerario. Il *Giornale di Cagliari*, da lui diretto e di pubblicazione mensile, nasce in seno alla Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari (di cui egli è vice presidente) e insieme al *Gazzettino ebdomadario*, a *Il Giornale di Sardegna* e alla *Gazzetta politica* inaugura il giornalismo nell'isola. Voce della classe media, il *Giornale* è un punto di incontro importante per gli uomini più illuminati del tempo, sia sardi che piemontesi, e tratta – oltre che di politica – di argomenti che vanno dall'agricoltura all'industria manifatturiera, dalla medicina alla letteratura e alla filologia.

² Sannia Nowé (1996: 109; 105-115). Sui rapporti tra Raimondo Valle e la contessa fa breve menzione anche il canonico De Castro nel suo diario, per cui cfr. Murtas (1980: 98).

³ Glaucilla Eurotea è il nome con cui Diodata Saluzzo fece il suo ingresso nell'Accademia dell'Arcadia (1795).

⁴ Cfr. vv. 39-49: «Poni ponimi AUGUSTA in questo Tempio [di Eternitade e Fama N.d.R.] / Come gli Argivi un dì d'avorio, e d'oro, / Opra divina delle man di Fidia, / Locar fastosi in Partenòn Minerva. / Tu sai pur troppo quanto mai n'è degno / D'esser in mezzo all'alme dee celesti / Il GRAN NOME locato. Il bel lavoro... / Ah! la gloria ti mova. Un dì dirassi / (Credilo a me) ne' secoli futuri / Ammirando il lavor; quest'è quel NOME / Che rispettosa collocò Glaucilla».

prima, nell'*Estro* (Cagliari, Stamperia reale, 1815)⁵. Nell'ultima sezione del componimento indirizzato alla poetessa di Torino, l'autore non mancava infine di citare alcuni versi di un'ancora giovane esordiente Diodata Saluzzo "Glaucilla", dimostrando così di conoscerne, almeno in parte, la produzione (cfr. vv. 60-61: «I canti sai quanto sacrar sian gravi / A tal oggetto sopra cetra umile»)⁶.

Di lì a un lustro, il nome e la produzione letteraria della contessa di Saluzzo nuovamente ricorrono nella penna di un poeta cagliaritano. La reciproca conoscenza (personale o epistolare che fosse) tra Diodata Saluzzo e Stanislao Caboni – soci entrambi, sebbene in tempi diversi, dell'Accademia delle Scienze di Torino – è infatti confermata dal manoscritto 10.2.6.33 della Biblioteca Universitaria di Cagliari (fondo portafogli Bailie), recante, alle carte 67r-68r, gli autografi di un componimento e di una breve lettera non datata indirizzati da Caboni, appunto, alla "Sibilla Alpina"⁷. L'occasione della corrispondenza è offerta da un'ode del 1821 – *La Fedeltà al Re* – scritta dalla poetessa sui fatti occorsi in Piemonte nel marzo di quell'anno e da lei dedicata al reggimento Cacciatori Guardie di stanza a Nizza, al comando del colonnello Stefano De Candia, antiliberal fedelissimo alla monarchia e padre (per ironia del destino) del celeberrimo tenore e patriota mazziniano Giovanni Matteo, in arte Mario (Cagliari 1810 – Roma 1883)⁸.

Ispirati dal *pronunciamento* dei soldati spagnoli per il ripristino della Costituzione di Cadice, nuovi moti rivoluzionari si diffusero infatti anche in Italia: nel Regno delle Due Sicilie (marzo 1820-1821) e poi nel Regno di Sardegna (marzo 1821). Qui, a fronte della sollevazione dei reparti militari di Alessandria, Vittorio Emanuele I risolvette di abdicare (13 marzo) in favore del fratello Carlo Felice, e quindi (trovandosi questi momentaneamente a Modena) del principe Carlo Alberto reggente. Nonostante la pronta concessione della Costituzione e di una giunta parlamentare provvisoria da parte di Carlo Alberto (14 marzo), il rapido intervento di Carlo Felice pose presto fine alla rivolta. Revocate le nuove concessioni, il re intimò al nipote di recarsi a Novara, dove, nel frattempo, andavano raccogliendosi le unità lealiste sotto gli ordini di Vittorio Sallier de la Tour – cosa che effettivamente egli fece, in tutta segretezza, nella notte tra il 21 e il 22 marzo. Privati dell'appoggio del principe, i costituzionalisti ebbero in definitiva la peggio e vennero pesantemente sconfitti dall'esercito regolare in unione con un contingente di cavalleria austriaco (8 aprile).

Con la sua ode, Diodata Saluzzo volle dunque rendere omaggio ai Cacciatori Guardie per la fedeltà dimostrata innanzitutto a Vittorio Emanuele I, il cui ricovero a Nizza poté contare su una scorta personale e sul presidio del Col di Tenda fatto appositamente disporre dal colonnello De Candia. Nella dedica del componimento, è inoltre sottolineata

⁵ Cfr. vv. 326-331: «Vedo Glaucilla, onor d'Italia, ch'Inni... / Anzi per poco Ipazia sua lasciando / Epico Carne alla GRANDEA prepara. / Sì: l'uno e l'altro mirerem locati, / Quando vedran la desiata luce / Per man di Clío d'Eternità nel Tempo».

⁶ Saluzzo (1797: 211, vv. 235-236).

⁷ L'appellativo è tratto da Croce (1927: 255-262). Sulla poetessa piemontese cfr. almeno Tissoni (1983: 145-199); Trivero (1986: 27-43); Nay (1990a; 1990b: 23-41); Guglielminetti e Trivero (1993).

⁸ Dopo gli studi all'Accademia militare di Torino (in compagnia di Camillo Benso e Alfonso della Marmora), l'allora sottotenente dei Cacciatori Guardie Giovanni Matteo conosce a Genova Giuseppe Mazzini e Jacopo Ruffini. La sua adesione agli ideali democratici lo porta presto in contrasto col padre Stefano, a Nizza, al punto che egli dovette temere per la sua stessa libertà (da cui la decisione di disertare e cambiare vita). Fintosi pescatore, si imbarca per Marsiglia e raggiunge Parigi, dove rivelerà al mondo le sue doti canore debuttando, il 5 dicembre 1838 (Salle de la rue Le Peletier), nel difficile ruolo di protagonista del *Robert le diable* di Giacomo Meyerbeer. Su Mario De Candia cfr. perlomeno Cecilia Pearse De Candia, ed. Vargiu (1995 [1913]); Murtas (2011). Più recentemente, cfr. Todde (2016). Più in generale, sulla famiglia De Candia cfr. Demurtas (2000). Cfr. infine Argiolas e Palomba (2013).

la fermezza con cui il reggimento sardo «rifiutò per iscritto ogni atto di obbedienza a non legittima autorità»⁹. Con ciò si intende più precisamente la lettera che – radunati e interpellati gli ufficiali – De Candia fece recapitare tramite Annibale Saluzzo (comandante della Divisione di Nizza nonché fratello della stessa Diodata) al ministro della guerra del governo provvisorio, Santorre de' Rossi di Santarosa, in risposta all'ordine da questi ricevuto (25 marzo) di partire per Acqui e ivi porsi sotto il comando della Divisione di Alessandria:

Questo reggimento intieramente composto di persone di Nazione Sarda, unanimemente Ufficiali, Bassi Ufficiali e Soldati convocati dal Sottoscritto loro Colonnello ad oggetto di pronunciare la loro libera opinione, hanno determinato di non prendere parte ad alcuna attività nelle attuali circostanze del Piemonte, finché non siano pervenuti ai medesimi gli ordini del legittimo Sovrano della Sardegna, il Re Carlo Felice, a voto deciso e generale della loro Nazione. Nizza li 26 Marzo 1821¹⁰.

Il recapito della missiva significò evidentemente l'aperta rottura della Divisione nizzarda con la Giunta, cui corrisposero precise manovre militari da parte del reggimento¹¹ – il quale tuttavia non poté raggiungere Novara, sia perché ciò avrebbe comportato un rischioso vuoto di truppe nella Contea, sia perché i Cacciatori Guardie continuavano pur sempre a garantire la difesa della persona e della famiglia di Vittorio Emanuele I. La fedeltà dimostrata alla monarchia in frangenti così difficili della Storia valse quindi a Stefano De Candia, com'era da aspettarsi, importanti riconoscimenti¹², tra cui la promozione da colonnello a maggior generale.

⁹ Così recita infatti la breve didascalia in testa all'ode pubblicata postuma: «Il reggimento Sardo Cacciatori-Guardie trovatisi in Nizza nel marzo 1821. Fermo nella devozione al re Vittorio Emanuele, rifiutò per iscritto ogni atto di obbedienza a non legittima autorità. Il generale De Candia comandava il reggimento suddetto, ed alla sua generosa condotta allude l'ultima strofe dell'ode. L'armata fedele era in Novara; il contado di Nizza e la Savoia erano rimaste [*sic*] sotto il governo regio». Diodata Saluzzo, ed. Malingri di Bagnolo (1843: 112).

¹⁰ Copia ufficiale della lettera si può leggere nel primo volume dei ruoli matricolari degli ufficiali del reggimento Cacciatori Guardie (mazzo 261) conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (Sezioni Riunite, Ministero della guerra). Tengo a esprimere il mio vivo ringraziamento al Generale Alberico Lo Faso di Serradifalco per avermi cortesemente segnalato questa collocazione, nella quale trovano riscontro anche le altre informazioni di cui si dà conto circa i moti del marzo 1821, per cui cfr. Lo Faso di Serradifalco (2016).

¹¹ Forte della fedeltà del reggimento, il comandante della Divisione «[...] fece presidiare da un distaccamento dei Cacciatori Guardie il forte di Montalbano, si accordò col Generale Constantin, comandante di Marina di Villafranca, per un più severo controllo dei numerosi forzati che vi erano imprigionati, non permise alla Guardia Nazionale, [...], di radunarsi, fece ritirare [...] le armi destinate ad armare i militari della guardia e fece aumentare i posti di sentinella e le pattuglie di ronda. Il 28 marzo fu costituita, con le due compagnie di stanza ad Oneglia e con quella risiedente a San Remo, una colonna che agli ordini del tenente colonnello Mannu percorse tutti i paesi della costa sino Diano, al confine del proprio settore, [...]». Lo Faso di Serradifalco (2016: 517-518).

¹² «Il 21 aprile il Consolato di Nizza deliberò la costruzione di un monumento per ricordare l'opera del comandante della Divisione e del reggimento, ed il conio di due medaglie d'oro, una delle quali destinata ai Cacciatori Guardie. Essa fu consegnata nella piazza Vittorio della città il 31 ottobre di quell'anno e per concessione del sovrano appuntata sulla bandiera, su di essa da una parte si trovavano incise le armi di Nizza ed il nome dei tre consoli, sull'altra faccia la scritta "Aprile 1821. Ai bravi Cacciatori Guardie di Sardegna comandati dal Cav. Stefano De Candia"». Lo Faso di Serradifalco (2016: 519). In più, a ricordo del comportamento suo e di quello dei propri uomini, il colonnello De Candia ricevette una lettera encomiastica da parte di Carlo Felice in data 10 giugno 1821.

L'ode di Diodata Saluzzo fa parte di un gruppo di componimenti da lei definiti – in una lettera all'amico Coriolano Malingri di Bagnolo – *Poesie per Nizza*¹³, elaborati in occasione dei fatti del '21 e pubblicati *post mortem* tra le *Poesie postume*¹⁴. Interamente riedita nel 1844 dal *Poligrafo* di Giovanni Girolamo Orti Manara¹⁵, *La Fedeltà al Re* di fatto resta, fra tutte, l'ode che forse più esemplifica l'atteggiamento lealista mantenuto dalla poetessa nei confronti della monarchia. D'altronde, «l'antica famiglia dei Conti Saluzzo di Monesioglio [...] serbava nella massima parte dei suoi membri una fede inconcussa ai sovrani della Casa di Savoia»¹⁶, tanto che, non a caso, gli anni dell'occupazione francese del Piemonte coincisero, per la contessa, con la stagione meno produttiva della sua lunga parabola poetica. Ciò detto, è evidente che Stanislao Caboni dovette aver letto i versi della *Fedeltà al Re* ben prima della morte dell'autrice, avvenuta il 24 gennaio 1840, e verosimilmente non troppo dopo le vicende che vi si trattano – un'epoca, cioè, in cui forse Caboni era ancora poco più che trentenne.

Così egli scrive dunque nella lettera indirizzata alla contessa di Saluzzo, in accompagnamento della sua ode di risposta¹⁷:

All'egregia Donna
La Sig.a Diodata Saluzzo.

L'oscurità, in cui vi piacque avvolgere, illustre poetessa, i vostri versi nella magnifica e celebrata ode vostra sulla *fedeltà al Re*, principalmente ove parlate della Sarda nazione, pareva richiedere una non so se spiegazione, o risposta, da Sarda penna. Eccovela in quest'ode. Essa ha gli stessi lineamenti, il pannello stesso, e talvolta anche lo stesso linguaggio di quella che è vostra figlia. Desidero, che questa sia stata animata dal med.^{mo} spirito, che anima quella che è mio parto: come reciprocamente desidero a questa il brio, la grazia, e la venustà che adornano la vostra. Sia imitazione, o copia, sia schiarimento, o risposta, graditela comunque: essa è sempre una testimonianza ch'io rendo al vostro valore poetico. Vivete felice.

Autografo di Stanislao Caboni di Cagliari

Il componimento, che consta di nove strofe ridotte a otto da Caboni, è un chiaro esempio di ode-canzonetta di argomento patriottico¹⁸, composta da decasillabi anapestici (o *manzoniani*, con accentazione cioè di 3^a, 6^a e 9^a), articolati secondo lo schema rimico *abb'c dee'c*, dove il quarto verso e l'ottavo (*c*) sono tronchi, mentre il primo e il quinto di ogni strofe – irrelati nello schema – presentano la rima al mezzo. È da notare peraltro che, se non fosse per la variante della rima al mezzo, la forma metrico-rimica del testo

¹³ Cfr. Trovato (2022: 519). Nell'ordine, *Cimela*, dedicata ad Annibale Saluzzo e di tema ruïnistico; *La Fedeltà al Re*, che qui appunto interessa; *Il castello di sant'Andrea presso Nizza al mare*, stampata in occasione del conio della medaglia per Annibale.

¹⁴ Cfr. Diodata Saluzzo, ed. Malingri di Bagnolo (1843: 107-135).

¹⁵ Orti Manara (1844, 1: 136-141).

¹⁶ Tissoni (1983: 147). «Fin che era stato possibile resistere agli assalti francesi, il padre della Saluzzo era rimasto al suo posto di “gran mastro” dell'artiglieria del re [...]. Nel maggio del 1794, appena sedicenne, il fratello minore Federico – luogotenente nei Dragoni di Piemonte – era stato gravemente ferito e catturato dai Francesi in Val d'Aosta (cadde poi nel '99 presso Verona combattendo insieme ai Francesi – secondo l'esplicito ordine dato ai propri soldati da Carlo Emanuele nel lasciare lo stato – contro gli Austro-Russi. [...]). La collaborazione fu inevitabile, invece, per gli altri due fratelli, militari puri: Roberto e soprattutto Annibale [...]». Tissoni (1983: 180, n. 28).

¹⁷ Cfr. Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 10.2.6.33, f. 68r.

¹⁸ Cfr. Beltrami (1991: 123, 164); Bertone (1999: 59 [s.v. *decasillabo*]).

corrisponderebbe perfettamente alla struttura dell'ode *Marzo 1821* di Alessandro Manzoni¹⁹, redatta sull'onda degli stessi eventi ma certo di tutt'altro tenore – e perciò resa pubblica soltanto nel 1848, dopo le cinque giornate di Milano²⁰.

Si confrontino ora, testo a testo, la versione originaria dell'ode (A), risalente a Diodata Saluzzo, con la rielaborazione (B) datane da Stanislaw Caboni:

	A) La Fedeltà al Re ²¹	B) La fedeltà dei Sardi al Re ²²
I	Su quel monte – che ha nuda la fronte Or di sassi rovina sol resta; Turbinoso d'acerba tempesta	Veggio un monte – che salda la fronte Offre ai nemi, ed immobile resta Di notturna fischiante tempesta
4	Li rovescia notturno furor. Su quel sasso – difese il gran passo Il fedele valor subalpino, Al vessillo vi chiuse il cammino,	All'orrendo tremendo furor. Veggio un sasso – che il rapido passo Di torrente ²³ , che investelo alpino, Attraversa, e ne svolge il cammino,
8	Vessil franco dei franchi terror.	A cui dietro ruina il terror.
II	Io quei santi – dirupi fra pianti Salutai colla cetra velata, Che a gran carmi magnanimi usata	Su si canti – dei forti e costanti: Mi si rechi la cetra dorata, Cetra, dono dei Numi, che usata
12	Or risuona la gloria che fu. Dormi Italia – la voce castalia Ti raddoppi tuo sonno di morte, Se al signor dell'Italiche porte	A cantare dei Numi ognor fu. Sorgi Italia? – la voce castalia Scosse alfine il tuo sonno di morte? Ahi che veggio! deh sonno più forte,
16	Empia terra spergiura sei tu.	Ma reo meno, dormissi ancor tu!
III	Or qui il vento – sul mar fa lamento, Segue l'onda sull'onda la via, E lontano la fresca armonia	Sbuffa il vento – del mare il lamento, Gli risponde una cupa armonia, Su pel Ciel romoreggia, che pria
20	Vien dal cielo ch'è cielo d'amor. L'occidente – rosseggia ridente, Verde appare la crespina marina, Largo cielo nei flutti declina,	Fu del Ciel puro tranquillo Amor. L'occidente – rosseggia al frequente Alternare dei lampi: declina Sulla fosca sconvolta marina
24	Sorge notte ma tutta splendor.	Atra notte, che accresce l'orror.

¹⁹ Ciò vale a esclusione della prima strofe dell'ode di Manzoni, che fa eccezione rispetto alle altre in ragione della rima tra il primo e il quinto verso, in uno schema *abb'c aee'c*. L'occorrenza della rima al mezzo compromette (o quantomeno inficia) l'ipotesi formulata da Tisconi (1983: 188, n. 64), secondo cui *La Fedeltà al Re* di Diodata Saluzzo ebbe a modello il coro del Carmagnola. Cfr. Badini Confalonieri (1993: 62, n. 80).

²⁰ Nell'ode *Marzo 1821* (per cui cfr. Frare [2017: 215-238]) l'autore immagina, in una prospettiva ideologica già unitaria, che l'esercito piemontese agli ordini della Giunta varchi il Ticino all'indomani dell'insurrezione carbonara, passando in Lombardia in aiuto degli insorti di Milano. Le speranze di Manzoni, che guardava con favore ai moti piemontesi, furono naturalmente deluse dagli eventi e dalla definitiva sconfitta dell'otto aprile subita dai costituzionalisti a Novara. Il *Marzo 1821* è dedicato a Theodor Körner (1791-1813), poeta e patriota tedesco volontario dell'esercito prussiano, caduto in battaglia contro la Francia napoleonica. Considerato il clima repressivo che fece seguito ai tentativi insurrezionali, Manzoni pubblicò l'ode, unitamente al *Proclama di Rimini*, soltanto nel 1845, presso la Tipografia di Giuseppe Redaelli, a Milano.

²¹ *Ode al reggimento Cacciatori Guardie in Nizza*.

²² *Incitazione e risposta dell'ode di Diodata Saluzzo a rime obbligate*.

²³ Si tratta del Roia (o Roja) che ha la sua sorgente proprio nel Col di Tenda. Nel primo tratto, il fiume ha un alveo ripido e assai simile a quello di un torrente alpino. Durante il suo corso riceve poi l'apporto di vari affluenti facendosi man mano più largo, per poi passare Ventimiglia e sfociare nel Mar Ligure.

- IV Perché l'onda – sì guardi e la sponda,
Tu che hai bruno, che hai fiero l'aspetto,
Guerrier sardo, il tuo core nel petto
28 Balza come quell'onda nel mar.
Hai nel seno – valor saraceno;
L'ardimento quel sangue ti diede,
Ma la gloria di nobile fede
32 Chi ti diede, che in volto t'appar?
- V Suon di tromba – nel vuoto rimbomba,
Tu stai mesto vegliando sul lido,
E sul Tirso inusato quel grido
36 Non s'inganna il tuo fido valor.
Dove nere – son nuvole altere
Accampate sul monte fatale,
Odi grido cui manda ferale
40 Una terra d'immenso dolor.
- VI Quella terra – non cinge la guerra,
Sono illese quell'alpi natie;
Lo stranier non ne calca le vie:
44 Se le calca pietoso si fa.
Ma rubello – fratello al fratello
L'armi oppon petto a petto nel campo:
Grida Italia; l'acciaro dà lampo,
48 Ed Italia più pace non ha.
- VII Su discosti – tre margini opposti
Fida spira pur l'aura primiera,
E 'l Ticino, la Peglia e l'Isera
52 Serban fede all'antico signor.
Guerrier sardo – solleva lo sguardo:
Viva 'l re, viene 'l re, ce lo serba;
Ei donò la corona superba
56 E 'l tuo brando del fato maggior.
- VIII Fra deserti – di sassi coperti
Sta fedele tuo popolo forte,
Egli ha scritto sul ferro la morte,
60 Ma quel ferro difende 'l suo re.
L'infelice – straniero te dice,
E non nato d'italico sangue,
Ma son speme d'Italia che langue
64 Quel tuo brando, l'avita tua fe'.
- IX Suona eterna – la lite fraterna
Che ricusa lo scettro sovrano;
Ma sovrasta sul giogo montano
68 Il vessillo pei re vincitor.
Te conduce – a trionfo tuo duce
Gran rifiuto ti lega col trono,
I fedeli un sol popolo sono,
70 Avrai l'inno di gloria e d'amor.
- Perché l'onda – non siegui? Tu sponda
Speri farle col fermo tuo petto,
Guerrier sardo, ed il torbido aspetto
Non t'infonde spavento del mar.
Hai nel core – romano valore;
L'ardimento quel sangue ti diede
E la gloria di nobile fede
Ti die' pure, che in volto t'appar.
- Se di tromba – lo squillo rimbomba,
Se tempesta ti sbalza dal lido,
Da lì s'alza magnanimo un grido
Di valore, ma fido valor.
O voi nere, – voi nuvole altere
Accampate sul seggio reale,
Via sgombrate: saravvi fatale
L'ardir vostro, e d'immenso dolor.
- Strania terra – la falda di guerra
Copre, e illese son l'alpi natie,
Ma se il trono minaccian le rie
Spade, il Sardo a difesa s'en fa.
Ahi rubello – fratello al fratello
L'armi oppon petto a petto nel campo:
Ahi che il seno squarciata più scampo,
Egra Italia, più pace non ha!
- In discosti – tre margini opposti
Fida spira sol l'aura primiera,
Il Ticino, la Peglia, l'Isera
A quel mare non recan gli umor.
Guerrier Sardo – solleva lo sguardo,
E t'irraggi la fronte superba
Quel che Gloria a te solo riserba
Fregio augusto, tra cento il miglior.
- Tu tel merti, – di scettri e di serti
Tu sei vindice, o popolo forte:
Le tempeste, i perigli, la morte
Sprezzi tu per serbare il tuo re.
Te conduce – a trionfo il tuo duce,
Gran rifiuto ti lega col trono.
Di bell'inni un festevole suono
Dunque innalzisi intorno per te.

Il rifacimento del testo da parte di Caboni, che mantiene del tutto inalterata e anzi fa sua la posizione lealista e antirivoluzionaria della corrispondente²⁴, è con tutta evidenza ispirato al sentimento patrio che anima gran parte della sua produzione poetica, nota pressoché esclusivamente – ma diremo meglio a breve – per i *Ritratti poetico-storici d'illustri sardi moderni* (Cagliari, Paucheville, 1833). Già dalla specificazione che egli aggiunge al titolo, *La fedeltà dei Sardi al Re*, si intuisce che il preciso intento del rifacitore è quello di calcare il pedale di una fierezza tutta isolana – naturalmente stimolata dalla versione originaria dell'ode – allontanandosi di poco ma significativamente dal testo di partenza. Gli scostamenti da una versione all'altra del componimento sono dovuti perlopiù a un esercizio di *variatio*, da parte di Caboni, consistente nella permutazione di aggettivi e verbi nel loro esatto opposto, per cui la *cetra velata*, simbolo del tono elegiaco di una poesia volta alla celebrazione di un antico e irrecuperabile passato²⁵, ritorna *dorata* in Caboni, impegnato nell'enfasi celebrativa dei *forti e costanti* difensori del re. Grazie al *topos* dell'Italia dormiente (usuale, in Diodata Saluzzo, a immagine della stolidità di chi ha voltato le spalle alla monarchia), Stanislao Caboni getta un ponte ideale tra i fatti del '21 e la cattività francese del Piemonte (1798-1814), favorita appunto da un *sonno di morte* (v. 14 B) che egli auspicava ormai fugato dalla voce castalia della poetessa, ma che invece egli constata ancora vigente e forse, si direbbe, peggiore²⁶. Nella versione originaria (A) del testo, per contro, il sintagma del v. 14 non sembra intendere altro se non, *au pied de la lettre*, il definitivo smarrimento in cui Diodata Saluzzo spera di confondere con la sua voce poetica i traditori – *che 'l più reo dei viventi è lo spergiuro*²⁷.

Più ancora, nella pericope compresa tra la terza strofe e la prima metà della quarta (AB, vv. 17-28), si assiste a un vero e proprio capovolgimento della scena marina introducendo il *guerrier sardo* protagonista (AB, v. 27), raffigurata ora a tinte fosche da Stanislao Caboni, che ne muta l'armonia (da fresca a cupa [vv. A, 19 e B, 18]) e il moto delle acque (da verdi-increspate a fosche-sconvolte [vv. A 22 e B, 23]), vi introduce il nuovo elemento dei lampi (B, v. 22) e descrive come atra e orrorosa una notte che, nella prima versione dell'ode, era detta *tutta splendor* (A, v. 24). Nel testo originario, infatti, l'evocazione del paesaggio marino riveste la funzione meramente retorico-esornativa di introdurre, come un fondale di teatro, il personaggio principale, cioè appunto quel *guerrier sardo* che al mare è esplicitamente riconnesso dalla similitudine di A, vv. 27-28. All'opposto, nella riscrittura di Caboni, l'elemento paesaggistico si carica di un

²⁴ Sebbene in seguito, da deputato del parlamento subalpino, Stanislao Caboni non facesse capo ad alcuno schieramento politico (cfr. Anedda et al. [1974, 1: 648, n. 383]), nondimeno egli professò sempre un convinto conservatorismo di stampo monarchico-paternalistico – per il quale basterà scorrere un suo intervento del 1828 relativo alla questione del patto sociale: *Leggi civili e criminali del Regno di Sardegna raccolte e pubblicate per ordine di sua maestà il Re Carlo Felice*, in «Giornale di Cagliari» V (1828), pp. 18-19: cfr. Delogu (1999: 37).

²⁵ Diodata Saluzzo «fu "pittrice antica di vicende e d'armi", finché la trista novità dei casi e dei tempi non le tramutò il carne guerresco in rimpianto di virile elegia. Ma nell'elegia trovò la sua più intima originalità. E nel lamento delle rovine (rovine del tempo, del cuore, della patria e del trono) ella ancora, a chi si rivolga attento ad ascoltarla, suona schietta, accorata ed austera [...]». Borghini (1946: 36).

²⁶ Non è da escludersi che Stanislao Caboni avesse nella sua memoria letteraria la serie dei dieci sonetti di Diodata Saluzzo intitolata *L'Italia nel MDCCXCVI*, e in particolare il secondo di essi, dove la *bella Ausonia*, ormai troppo illanguidita per riscuotersi alle grida *de' suoi prischi Eroi*, cade nel sonno fatale ispiratole dai francesi: «Con un loquace sospirar d'amore / Le chiude gli occhi in un profondo oblio / Sonno, di morte lenta annunciatore. // La guata il Gallo; con un molle canto / Lusinga il lungo sonno atroce e rio: / Italia dorme, ed ei le veglia accanto». Saluzzo (1816, 1: 68). Nei versi della poetessa torinese, la metafora del sopore è in tal senso del tutto analoga all'altra della cecità: «Guardati, cieca donna; il tuo tesoro / Costui ti appella tenero ridendo; / [...]» (Saluzzo [1816: 69]); ecc.

²⁷ Saluzzo (1821: 6 [str. VIII, v. 103]).

significato ulteriore e metaforico, per la cui piena comprensione occorre leggere la settima strofe dell'ode. I tre fiumi che qui sono menzionati (AB, v. 51) scorrono, rispettivamente, presso Novara (il Ticino), a Nizza (il Paglione) e nelle vicinanze di Chambéry, in Savoia (l'Isero, più comunemente, in francese, Isère). Nel componimento, detti fiumi assurgono quindi a rappresentanti delle forze rimaste leali alla Corona (cui si fa cenno anche nella breve didascalia in testa all'ode in C. Malingri di Bagnolo [a c. di], *Poesie* cit., 1843, p. 112): si tratta, rispettivamente, delle unità poste sotto gli ordini di Vittorio Sallier de la Tour (Novara), del reggimento Cacciatori Guardie di De Candia (Contea di Nizza) e della Brigata Savoia, la quale, nonostante il fatto che il comandante col. Michele Regis si fosse prontamente schierato con gli insorti, restò comunque fedele al sovrano e si portò da Alessandria a Torino, dapprima, e poi da qui a Chambéry sotto gli ordini del tenente colonnello cav. Pierre Jean Isidore de la Fléchère d'Alaix²⁸. Caboni approfitta quindi della metafora fluviale escogitata dalla poetessa per estendere l'analogia all'elemento marino. Infatti, poiché «Il Ticino, la Peglia, l'Isera / A quel mare non recan gli umor» (B, str. VII, v. 52), *quel mare* – e si noti come il deittico anaforico rinvii necessariamente alle strofe III e IV, vv. 17-28 (AB) – simboleggia ora chiaramente il moto insurrezionale, da cui il sovvertimento dello sfondo paesaggistico rispetto alla versione originaria (A) dell'ode. Non si può fare a meno di notare, allora, l'appropriatezza della nuova accezione simbolica conferita da Stanislao Caboni alla scenografia marina, considerata la diffusione per così dire “intermediterranea” delle insurrezioni costituzionaliste, dalla Spagna alle Due Sicilie fino al Regno di Sardegna²⁹.

Finora ci si è soffermati sull'analisi di una tipologia di alterazioni operate sul testo facilmente rubricabili, secondo le parole rivolte dal rifacitore alla poetessa nella lettera in calce al componimento, come *spiegazioni* o *schiarimenti* che di fatto approfondiscono – arricchendolo – il discorso di partenza. Diverso è invece il caso immediatamente successivo ai versi di cui si è appena detto, occorrente cioè nella seconda metà della strofe IV (B, vv. 29-32), dove, a ben vedere, Caboni arriva a rettificare il suo antecedente – da cui forse, nella lettera, il riferimento alla *risposta* che l'ode della poetessa avrebbe richiesto. Nel dettaglio, si tratta dell'asserzione per cui il valore guerresco dei soldati del reggimento sardo sarebbe da ricondurre, stando alla versione originaria dell'ode, al portato del sangue saraceno (A, v. 29). Stanislao Caboni corregge l'incauta asserzione sostituendo la presunta genealogia barbaresca del *guerrier sardo* con una ben più illustre e storicamente attendibile ascendenza romana. D'altronde, aggiunge Caboni, ai Romani si deve non solo l'ardimento dei soldati sardi, ma pure – e qui il rifacitore dà, ancora, nuova *risposta* a un'interrogazione lasciata aperta da Diodata Saluzzo – la loro gloriosa fedeltà alla monarchia.

²⁸ Lo Faso di Serradifalco e Pennaroli (2010, 2: 323). Il più cruciale dei tre fiumi è senz'altro il Ticino, posto di fatto a confine geografico e politico-militare tra il Piemonte savoiardo e il Lombardo-Veneto di pertinenza austriaca, da cui l'importanza assunta dal fiume anche nel mancato pronostico dell'ode manzoniana *Marzo 1821*, str. I, vv. 1-8: «Soffermàti sull'arida sponda, / vòlta i guardi al varcato Ticino, / tutti assorti nel nuovo destino, / certi in cor dell'antica virtù, / han giurato: Non fia che quest'onda / scorra più tra due rive straniere; / non fia loco ove sorgan barriere / tra l'Italia e l'Italia, mai più!».

²⁹ Del tutto all'opposto di quanto si legge nell'ode di Saluzzo-Caboni, è interessante rilevare che, nel *Marzo 1821*, gli insorti – cui Alessandro Manzoni guarda ovviamente con favore – sono ritratti da una metafora che non è marina ma fluviale (str. III-IV, vv. 17-32): «Chi potrà della gemina Dora, / della Bormida al Tanaro sposa, / del Ticino e dell'Orba selvosa / scerner l'onde confuse nel Po; / chi stornargli del rapido Mella / e dell'Oglio le miste correnti, / chi ritogliergli i mille torrenti / che la foce dell'Adda versò, // quello ancora una gente risorta / potrà scindere in volghi spregiati, / e a ritroso degli anni e dei fati, / risospingerla ai prischi dolor: / una gente che libera tutta, / o fia serva tra l'Alpe ed il mare; / una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor».

È assai plausibile che la malaccorta attribuzione di un'eredità saracena ai sardi, da parte della poetessa torinese, nascesse da una suggestione dovuta all'esacerbarsi delle incursioni corsare nordafricane nell'isola durante i primi due decenni del XIX secolo (a partire perlomeno dall'assalto di Carloforte del 1798)³⁰, in occasione delle quali si distinsero difensori del calibro di Tomaso Zona, Domenico Millelire e Vittorio Porcile, e che ebbero termine soltanto con l'interessamento governativo e, quindi, nel 1816, con gli accordi di pace e di reciproca libertà commerciale stipulati tra il Regno e le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli per tramite diplomatico dell'ammiraglio inglese Edward Pellew, visconte di Exmouth e delegato del re di Sardegna³¹.

L'ultimo intervento di una certa rilevanza operato da Caboni sul componimento è infine l'accorciamento del testo da nove a otto strofe, specificamente con l'eliminazione della seconda metà dell'ottava (A, vv. 61-64) e la prima metà della nona (A, vv. 65-68), forse dovuto alla volontà del rifacitore di rimuovere qualsiasi riferimento a una presunta "non italianità" dei sardi, che invece fa la sua comparsa nella versione originaria del testo (A, vv. 61-62). Così induce a credere, se non altro, proprio il ribadimento dell'origine romana degli isolani da parte di Caboni, fatto che accomuna la Sardegna a tutta la penisola.

Ciò detto, il testo qui oggetto di studio sembra di fatto anticipare e certamente accompagnare l'evoluzione delle forme poetiche a cui pertiene, dacché la cantata o il tipo di componimento encomiastico che trova in Raimondo Valle uno dei massimi rappresentanti – e da cui è iniziata la nostra riflessione – verrà presto sostituito dall'inno celebrativo «articolato in strofe con ritornello finale, composto per le occasioni più disparate, che, dalla fine degli anni Quaranta, acquisterà spiccato carattere patriottico e risorgimentale»³², com'è nel caso illustre dell'*Hymnu Sardu Nationale* o *Inno Sardo Nazionale* (intitolato anche *Conservet Deus su re*) di Vittorio Angius, celebrativo dell'identità culturale sarda e, soprattutto, ««esprimente l'impareggiabile fedeltà della nazione verso il suo re»»³³.

³⁰ Intermittenti ma costanti in Sardegna fin dall'inizio del secolo VIII, le incursioni musulmane avevano come obiettivo, dapprima, la conquista dell'isola, poi, dopo la sconfitta degli arabi di Mujahib-Musetto nel 1015-'16, e quindi con l'avvento dei corsari barbareschi, la semplice razzia e la cattura degli abitanti (ridotti in schiavitù o sequestrati per riscatto). Attacchi successivi al 1798 si ebbero nel 1799 alla Maddalena; nel 1806 a Orosei; nel 1811 fra capo Teulada e capo Malfatano; nel 1812 a Cagliari e Quartu, alle torri di Portogiuoco e dei Cavoli e al fortino di Sant'Antioco. Nel 1813 le tre reggenze di Tripoli, Tunisi e Algeri corseggiarono insieme per la prima volta, rispettivamente, a Calasapone, a Portopino, nella Nurra e nelle coste di Alghero, del Sulcis e di Pula. Nel 1815 una nuova incursione colpì i mari del Sarrabus, la Gallura e poi di nuovo Sant'Antioco, che venne saccheggiata (con la riduzione in schiavitù di 125 sardi): il successo dell'operazione incoraggiò così, nello stesso anno, l'invasione dell'isola di San Pietro e delle spiagge di Cagliari, fino all'intervento di Torino. Sul tema rimando almeno a Casula e Sella (2011) e alla bibliografia ivi riportata.

³¹ La proficua missione di Exmouth in Nordafrica ebbe corso nel 1816, a seguito delle richieste del re di Sardegna al governo britannico affinché intervenisse per risolvere definitivamente la piaga (oramai millenaria) delle incursioni. Come mediatore inglese e inviato dei re di Sardegna e delle Due Sicilie, Exmouth concordò la reciproca libertà di commercio e ottenne per la Sardegna la rappresentanza consolare presso le tre reggenze. Gli schiavi furono liberati dietro riscatto e ai sardi fu permessa la pesca del corallo al largo delle coste tunisine. Con Tunisi e Tripoli, Exmouth stipulò l'abolizione della schiavitù e il trattamento dei prigionieri secondo gli usi europei in caso di conflitto. Specifiche convenzioni con Algeri, Tunisi e Tripoli chiusero quindi, di fatto, i mille anni di saccheggi e razzie ai danni dell'isola.

³² Costa (2004: 180). Nel suo contributo, Roberta Costa (2004: 185) segnala peraltro, di Gaetano Porcu Fabre, una *Cantata a tre voci da eseguirsi nel Regio palazzo la sera del primo luglio 1821*. [In onore di Carlo Felice], Cagliari, Tip. Regia, 1821 (Biblioteca comunale di Studi Sardi, S. L. 3/146).

³³ Costa (2004: 181).

In conclusione, il caso della *Fedeltà [dei Sardi] al Re* dimostra quanto la produzione poetica di Stanislao Caboni (magistrato, giornalista, politico, intellettuale, ma soprattutto poeta) meriti di essere riscoperta e approfondita per meglio comprendere l'innegabile apporto – di consistenza e qualità – che egli diede alla letteratura sarda d'età preunitaria e risorgimentale. In veste di poeta, Caboni è noto pressoché esclusivamente per i suoi *Ritratti poetico-storici d'illustri sardi moderni*, scritti in forma di altrettanti sonetti³⁴, che egli pubblicò in numero di dodici nel primo dei suoi «Saggi diversi letterarii e scientifici» (Cagliari, Paucheville, 1833), una piccola collana che avrebbe dovuto accogliere numerosi altri suoi *Ritratti* (per un totale minimo di quaranta), ma che di fatto si interruppe al primo numero. Ci sarebbe voluto quindi più di un secolo perché i restanti ventotto sonetti vedessero la luce, mercé l'edizione curata dal nipote, On. Antonio Scano Caboni³⁵, nel 1937: *Stanislao Caboni. Ritratti poetico-storici d'illustri sardi del secolo XVIII e XIX. Quaranta sonetti con prefazione e note di A. S.* (Cagliari, Società Editoriale Italiana). In un saggio a tre puntate apparso nel 1931 sulla rivista «Mediterranea» V/4-5-6 (*Un grande dimenticato [Stanislao Caboni]*, poi estratto lo stesso anno in Sassari, Stamp. della libreria italiana e straniera), Antonio Scano rivela che nei manoscritti di Caboni da lui conservati si trovano trascritti, oltre ai *Ritratti* di cui si è detto, numerosi altri componimenti suddivisi in materie d'argomento civile, amoroso e religioso, concludendo che (p. 36 dell'estratto sassarese) «[s]pecialmente l'opera sua poetica, potrebbe, se tolta all'oblio nella sua interezza, sopravanzare la distanza del tempo, [...]»³⁶. Un articolo anonimo del 19 marzo 1893 pubblicato in «Vita Sarda. Periodico quindicinale di Lettere, Scienze e Arti» Anno III, p. 6 (*Una poesia inedita di Stanislao Caboni*)³⁷, dava così conoscenza della produzione poetica complessiva di Caboni:

Delle sue cose inedite quella di maggior momento è la raccolta completa delle sue poesie, ordinate ed annotate, e che possono dividersi in quattro libri: 1° I *Ritratti* e gli *Elogi* dei Sardi Illustri del Secolo XVIII e XIX che comprendono 40 sonetti di mirabile fattura; 2° *Le poesie varie*, parecchie delle quali sul fare Pariniano, altre nel genere del Monti; 3° *Gli Amori*, di sveltezza e fragranza Catulliana; 4° *Gli Inni Sacri* che risentono forse troppo del tempo in cui furono scritti e dell'imitazione del Manzoni e del Borghi, ma davvero maravigliosi per concetto e per forma.

Prima di offrire ai suoi lettori i versi posti da Caboni a chiusura degli *Amori*, il pezzo non firmato concludeva con un auspicio, «perché quanto prima l'opera poetica del nostro

³⁴ «Lo schema di composizione adottato, rappresentato dal sonetto, corredato da ampie note esplicative, è quello di Appiano Buonafede, al secolo Tito Benvenuto, che nel 1745 aveva pubblicato a Napoli la prima edizione dei suoi *Ritratti poetici, storici e critici* [A. A. De Faba Cromaziano, *Ritratti poetici, storici e critici di varj moderni uomini di lettere di Appio Anneo de Faba Cromaziano*, Napoli, Terres, 1789⁵]. Sannia Nowé (1997: 711).

³⁵ L'On. Antonio Scano (1859-1945) è figlio – con i fratelli Dionigi e Stanislao – di Giovanni Scano Laj e di Angela Caboni (figlia di Stanislao Caboni). Cfr. Murru (2004: 141). Egli è peraltro citato col doppio cognome di Stanislao Caboni nel giornale «Il Risveglio» LIII (29/07/93): 7b e 14a.

³⁶ Antonio Scano esprimerà lo stesso concetto anche in prefazione alla sua edizione dei *Ritratti* caboniani: «Si può sicuramente affermare che la completa raccolta dei suoi versi, che oltre questi Sonetti, potrebbe comprendere le Poesie civili, le Poesie religiose, le Poesie d'amore, tutte ancora inedite, varrebbe a collocarlo in prima linea fra i poeti di Sardegna suoi contemporanei, pochi dei quali, in verità, degni di ricordo. Più che a cogliere fresche e viridi fronde nei margini fioriti del giardino delle Muse, i nostri migliori scrittori, nel primo periodo dell'ottocento, si sentirono attratti agli studi storici, filologici, bibliografici, scientifici, in cui non pochi di essi eccelsero». Stanislao Caboni, ed. Scano (1937: XVI).

³⁷ Benché anonimo, l'articolo è forse attribuibile ad Antonio Scano, direttore con Antonio Giuseppe Satta Semidei del periodico *Vita Sarda*.

Autore venga fatta pubblica, a maggior gloria di un nome caro e venerato e a maggior lustro e decoro della terra in cui egli ebbe i natali».

Più di quarant'anni dopo, dando notizia dell'edizione dei *Ritratti* caboniani a cura di Antonio Scano, anche Mario Pintor tornava invano ad augurarsi, in un articolo apparso sull'*Unione Sarda* del 19 ottobre 1937, «che l'On. Antonio Scano, degno continuatore e alacre riesumatore dell'opera di Stanislao Caboni – del quale era nipote – renda presto di pubblica ragione tutte le poesie del nonno materno come testé ha fatto pei “Ritratti Poetico-Storici d'illustri sardi”». Tuttavia, dei molti componimenti e dei testi ancora manoscritti di Stanislao Caboni, già posseduti e con zelo custoditi dal nipote (come egli stesso più volte afferma)³⁸, non si conosce l'attuale collazione³⁹, per cui non rimane che esprimere da ultimo la speranza, se a oggi è ancora esistente l'insieme o parte di questo fondo, che il materiale ivi raccolto sia presto riscoperto, affinché la valorizzazione di questi inediti e la ricostruzione della loro storia e tradizione renda il giusto merito a un autore la cui voce ebbe un'importanza fondamentale nella storia e nella letteratura della Sardegna ottocentesca.

Riferimenti bibliografici

Manoscritti

Cagliari, Biblioteca Universitaria, ms. 10.2.6.33, ff. 67r-68r.

Studi e edizioni

Anedda, Bruno Josto; Sole, Carlino; Orrù, Tito (a c. di) (1974), *Giorgio Asproni. Diario politico 1855-1876*, Milano, Giuffrè.

Anonimo (1893), 'Una poesia inedita di Stanislao Caboni', *Vita Sarda. Periodico quindicinale di Lettere, Scienze e Arti* Anno III (19 marzo), 6.

³⁸ «[...] la Galleria [*dei Ritratti* N.d.R.], al completo, avrebbe dovuto comprendere non meno di quaranta sonetti, quanti sono quelli che oggi si presentano in questa pubblicazione: quelli in più non vennero mai alla luce e sono tratti dai manoscritti inediti *che trovansi in mio potere*». Stanislao Caboni, ed. Scano (1937: XIII; mio il corsivo). E ancora: «preminente è, all'incontro, in lui [*Caboni* N.d.R.] la qualità di letterato e di poeta, la quale, se ha pur penetrato, con la sua essenza, tutte le forme della sua attività, ha però dato luogo a singolari manifestazioni che rivelano quali fossero le spiccate attitudini del suo spirito e della sua mente. Gli elementi per una tale indagine si possono trarre non solo da quanto in prosa e in verso ha dato alle stampe – ch'è una ben piccola parte della sua produzione – ma più che tutto dai molti suoi manoscritti inediti, *ch'io religiosamente conservo*, e dai quali si può attingere quanto vale a mettere in luce la potenza d'ingegno, la vastità di coltura, la nobiltà d'intelletto di questo nostro concittadino, [...]». Scano (1931b: 7; mio il corsivo).

³⁹ Sicuramente Francesco Loddo Canepa, marito di Maria Luisa “Gigia” Scano, figlia di Antonio, ebbe modo perlomeno di prendere visione degli inediti caboniani conservati nella biblioteca del suocero. Così infatti egli afferma: «Stanislao Caboni, in un bel sonetto inedito, mentre rappresenta in semplici e suggestive linee la figura di Vincenzo Sulis e ne magnifica le alte imprese, esprime lo sconfortante dubbio e se sia da proclamare “*prigioniero infelice oppur rubello*”. Debbo alla cortesia dell'On. Antonio Scano la copia di questo sonetto, che egli conserva tra i preziosi manoscritti inediti del Caboni suo nonno, fra cui sono contenute liriche splendide, per immagini poetiche e per classica bellezza». Loddo Canepa (1929–1930: 20, n. 1). Effettivamente, il sonetto a cui accenna F. Loddo Canepa fa parte di quei ventotto *Ritratti* editi dall'On. Scano nel 1937 e mancanti nella prima pubblicazione dei «Saggi diversi letterarii e scientifici» (1833).

- Argiolas, Alessandra; Palomba, Antonella (a c. di) (2013), *Mario De Candia. L'Uomo, l'Artista (1810-1883). Catalogo della mostra documentaria, Archivio di Stato (Cagliari, 14 aprile-31 dicembre 2012). Con DVD*, Cagliari, Scuola Sarda.
- Badini Confalonieri, Luca (1993), 'Diodata Saluzzo tra Manzoni e Lamennais', in Guglielminetti, Marziano; Trivero, Paola (a c. di), *Il romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo. Atti del Convegno di Studi (Saluzzo, 29 settembre 1990)*, Firenze, Olschki, 37-64.
- Beltrami, Pietro Giovanni (1991), *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Bertone, Giorgio (1999), *Breve dizionario di metrica italiana*, Torino, Einaudi.
- Borghini, Vittorio (1946), 'Diodata regina del castalio monte (celebrazione e interpretazione di D. Saluzzo)', in Id., *Dal barocco al neoclassicismo*, Torino, Società Editrice Internazionale, 35-114.
- Caboni, Stanislao (1833), *Ritratti poetico-storici d'illustri sardi moderni*, Cagliari, Stamperia Paucheville.
- Caboni, Stanislao (ed. Scano, Antonio 1937), *Ritratti poetico-storici d'illustri sardi del secolo XVIII e XIX. Quaranta sonetti con prefazione e note di A. S.*, Cagliari, Società Editoriale Italiana.
- Casula, Francesco; Sella, Vittorio (2011), "Sa die de Bernardinu Puliga". *La Storiografia nelle incursioni barbaresche della Sardegna. Bernardino Puliga, Siniscola e la cattura dei corsari turchi nel 1581. Atti del Convegno "Sa die de Bernardinu Puliga" (23 settembre 2011, Siniscola, Biblioteca Comunale)*, Siniscola, Comune di Siniscola - Regione Sardegna.
- Costa, Roberta (2004) 'Cantate encomiastiche e inni celebrativi a Cagliari tra Restaurazione e Unità d'Italia', in Natoli, Claudio (a c. di), *Tra ricerca e impegno. Scritti in onore di Lucilla Trudu*, Roma, Carocci, 171-192.
- Croce, Benedetto (1927), 'La Sibilla Alpina', *La Critica* 25, 255-262.
- Delogu, Antonio (1999), *La filosofia in Sardegna (1750-1915). Etica, Politica, Diritto*, Cagliari, Condaghes.
- Demurtas, Domenico (2000), 'Armi e do di petto', *Almanacco di Cagliari* (rivista non paginata).
- Frare, Pierantonio (ed.) (2017), *Alessandro Manzoni. Inni sacri e odi civili*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni.
- Guglielminetti, Marziano; Trivero, Paola (a c. di) (1993), *Il romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo. Atti del Convegno di Studi (Saluzzo, 29 settembre 1990)*, Firenze Olschki.
- Loddo Canepa, Francesco (1929-1930), 'Vincenzo Sulis nel suo processo e nella sua prigionia. Le congiure cagliaritano del 1799', *Il Nuraghe* 83, 2-45.
- Lo Faso di Serradifalco, Alberico; Pennaroli, Italo (2010) *Il contributo della Savoia all'Unità d'Italia (1814-8160)*, vol. II, *Les soldats oubliés*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche.
- Lo Faso di Serradifalco, Alberico (2016), *Una storia oscurata. Piemonte (1813-1821)*, Torino, Centro Studi Piemontesi.
- Murru, Gesuino (2004), *Sanluri. Storie, memorie, personaggi*, Cagliari, Tema.
- Murtas, Gianfranco (1980), *Salvator Angelo De Castro*, Oristano, S'Alvure.
- Murtas, Gianfranco (2011), 'Voce straordinaria ed impegno politico. Ricordo del celebre tenore cagliaritano Mario De Candia', *Almanacco di Cagliari* (rivista non paginata).
- Nay, Laura (1990a), *Saffo tra le Alpi. Diodata Saluzzo e la critica*, Roma, Bulzoni.

- Nay, Laura (1990b), 'Diodata Saluzzo, una femminista *contra-litteram*', in Cerruti, Marco (a c. di), *Il genio muliebre. Percorsi di donne intellettuali tra Settecento e Novecento in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 23-41.
- Orti Manara, Giovanni Girolamo (a c. di) (1844), *Poligrafo. Giornale di scienze letterarie ed arti*, Verona, Antonelli.
- Pearse De Candia, Cecilia (ed. Vargiu, Adriano 1995), *Mario De Candia*, Cagliari, Sardegna da scoprire (ed. or. 1913 [1910]).
- Saluzzo, Diodata (1797), *L'Estro. In morte della contessa Enrichetta Taparelli Balbo*, in AA.VV., *Poemetti italiani*, Torino, Morano.
- Saluzzo, Diodata (1816), *Versi. Quarta edizione corretta e accresciuta*, Torino, Pomba e figli.
- Saluzzo, Diodata (1821), *La corona di quercia nella grotta di sant'Andrea presso Nizza*, Nizza, Società Tipografica.
- Saluzzo, Diodata (ed. Malingri di Bagnolo, Coriolano 1843), *Poesie postume. Aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a lei dirette*, Torino, Chirio e Mina.
- Sannia Nowé, Laura (1996), *Dai "lumi" alla patria italiana. Cultura letteraria sarda*, Modena, Mucchi.
- Sannia Nowé, Laura (1997), 'I sardi illustri. Biografie isolate durante la Restaurazione', in AA.VV., *Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna. Atti del Convegno (Torino 21-24 ottobre 1991)*, Roma, Min. BB. CC. AA., 706-749.
- Scano, Antonio (1931a), 'Un grande dimenticato (Stanislao Caboni)', *Mediterranea V* (4-5-6), 20-32; 1-10; 1-11.
- Scano, Antonio (1931b), *Un grande dimenticato: Stanislao Caboni*, Sassari, Stamperia della libreria italiana e straniera.
- Tissoni, Roberto (1983), 'Considerazioni su Diodata Saluzzo (con un'appendice di lettere inedite ad Alessandro Manzoni)', in Ioli, Giovanna (a c. di), *Atti del Convegno Piemonte e letteratura 1789-1870 (San Salvatore Monferrato 15-16-17 ottobre 1981)*, Torino, Regione Piemonte (Assessorato alla cultura), 145-199.
- Todde, Felice (2016), *Il tenore gentiluomo. La vera storia di Mario (Giovanni Matteo De Candia)*, Varese, Zecchini.
- Trivero, Paola (1986), 'Diodata e le altre: per una lettura delle *Novelle*', *Studi piemontesi XV* (1), 27-43.
- Trovato, Lorenzo (2022), *Epistolario di Diodata Saluzzo. Con un'appendice di altre scrittrici*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Raimondo Valle (1815), *L'estro. Pel dì natale di Maria Teresa, Regina di Sardegna*, Cagliari, Stamperia reale.
- Raimondo Valle (1816), *Polidoro Tirsiade a Glaucilla Eurotea. Pel dì natale di Maria Teresa d'Austria, Regina di Sardegna*, Cagliari, Stamperia reale.

Andrea Macciò

Università di Cagliari (Italy)

andrea.maccio90@gmail.com